

Più soldi con l'addio alla stabilità interna

Luigi Marattin
 CONSIGLIERE ECONOMICO DEL
 PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il Commento

Una delle misure più significative a sostegno della crescita contenute nella legge di Stabilità è la sostituzione del Patto di Stabilità Interno con una nuova regola fiscale più semplice,

più efficiente, più equa e maggiormente favorevole agli investimenti pubblici. Il Patto nacque nel 1999 da un'esigenza giusta: far partecipare anche le amministrazioni locali al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica derivanti dalla partecipazione dell'Italia alla moneta unica. In questi 16 anni il Patto è stato accusato di ogni genere di nefandezze e colpe. Spesso si trattava di accuse esagerate o pretestuose: in fondo se l'Italia ha sempre rispettato le regole europee (con l'eccezione molto comune del 2009) è anche perché il Patto interno ha raggiunto il suo obiettivo. Così come è vero che a volte gli enti locali lo hanno usato come alibi. Tuttavia è innegabile che il meccanismo avesse almeno tre grandi difetti: 1) Penalizzazione degli investimenti. A causa del criterio della "competenza mista" e degli obiettivi sempre più stringenti richiesti agli enti, causava una fisiologica flessione prima dei pagamenti e poi successivamente degli impegni in conto capitale. Negli anni di applicazione del Patto, gli investimenti pubblici sono crollati, con grave danno sia alla domanda aggregata che alle capacità produttive dei territori. 2) Complessità. Il meccanismo - specialmente nell'attribuzione degli obiettivi a ciascun ente - era oltremodo complesso e farraginoso;

I Comuni non hanno più alibi per non spendere i 6 miliardi in cassa

senza menzionare che alle Regioni si applicava in un modo, e a Comuni e Province in un altro. 3) Precarietà. Dal 1999 le regole di funzionamento sono cambiate decine di volte, mettendo gli enti nell'impossibilità pratica di fare una programmazione finanziaria degna di questo nome.

Il governo Renzi ora interviene in maniera chiara, mandando in soffitta il Patto di Stabilità. Questo non significa certamente assenza di regole fiscali. Semplicemente, invece, la regola fiscale per gli enti locali viene

riformata in maniera strutturale. Per il 2016, tutti gli enti dovranno rispettare un semplice equilibrio tra entrate finali e spese finali, contabilizzate non più secondo criteri "misti" ma semplicemente secondo il principio della competenza finanziaria, che meglio approssima il criterio utilizzato da Eurostat per calcolare il deficit della Repubblica. I vantaggi per gli enti locali sono sostanzialmente tre. Per prima cosa, se un Comune aveva dei pagamenti in conto capitale bloccati dal Patto (per lavori già conclusi o comunque fatturati) potrà ora erogarli liberamente, a condizione che abbia i soldi in cassa. L'Anci stima vi siano per il solo comparto comunale più di 6 miliardi di residui passivi per investimenti. Quanti di questi verranno sbloccati dipende da quanti soldi gli enti hanno in cassa, ma in ogni caso parliamo di nuovi pagamenti per miliardi di euro. Ossigeno prezioso per la liquidità del nostro sistema di piccole imprese. Secondo, si permette l'utilizzo del Fondo Pluriennale Vincolato (per la parte non proveniente da accensione di mutui o prestiti) all'interno del nuovo meccanismo, e viene quindi sbloccata la grande maggioranza delle risorse accantonate per effettuare nuovi investimenti. In altre parole, se un Comune ha ricevuto un trasferimento di 1 milione di euro per ristrutturare una scuola nell'arco dei successivi 4 anni, può liberamente impegnare le relative risorse (250 mila euro l'anno) senza che pesino negativamente nel calcolo della nuova regola. Infine, il vecchio Patto di Stabilità pretendeva che ogni Comune avesse entrate finali superiori alle spese finali. La nuova regola prevede invece il semplice pareggio («spendi i soldi che hai, non un euro in più o in meno»). Il che è più semplice, stabile e soprattutto comporta maggiore spazio per nuovi investimenti.

L'Italia da anni attendeva una riforma che mettesse ordine, semplicità e linearità al complesso dei vincoli di finanza pubblica per gli enti locali, vincoli che questa Repubblica deve rispettare, in ossequio alle future generazioni prima ancora che ad accordi europei. Era una promessa che Matteo Renzi aveva fatto fin dalle primarie del 2012, e che ora diventa realtà.

